

Intervento tratto dalla relazione al convegno "DECIDERE CON LA CITTÀ: le opere di interesse nazionale fra Authority e Partecipazione" del 20 giugno 1997, pubblicato dal Comune di Monfalcone e sulla Rivista "Ambiente Risorse Salute" n. 58 Novembre-Dicembre 1997.

DECIDERE CON LA CITTÀ: LE OPERE DI INTERESSE NAZIONALE FRA AUTHORITY E PARTECIPAZIONE

INTRODUZIONE

a cura di Stefano Asquini*

Premessa

Il nuovo e più importante paradigma del nostro tempo con cui la civiltà moderna è chiamata a misurarsi è rappresentato dallo sviluppo, non più illimitato od inteso come crescita quantitativa o accrescimento economico, bensì sostenibile. Il problema è quindi spostato sulla qualità e sull'equità dello sviluppo in modo da garantire progresso ma anche pari condizioni, e non solo in maniera sincronica tra i diversi popoli e le diverse regioni, ma anche in maniera diacronica tra generazioni (Rapporto Brundtland, 1987).

Per la realizzazione di un modello di sviluppo realmente sostenibile vi è la necessità di valorizzare la componente tecnologica del nostro agire, ma anche riorientare la cultura verso nuove dimensioni di attenzione ai problemi e soprattutto attuare nuove modalità di formazione delle decisioni che tengano conto del pubblico, anche in maniera diretta, attraverso la partecipazione.

La partecipazione come necessità e come diritto assieme allo sviluppo sostenibile è oramai da tempo riconosciuto in diversi documenti ufficiali approvati a livello internazionale.

Già nel 1982 le Nazioni Unite nella Carta della Natura dedicavano un intero principio (n. 23) al tema della partecipazione. I più importanti riconoscimenti vengono comunque dalla Dichiarazione sul diritto allo sviluppo approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1986 e dalla Dichiarazione di Rio de Janeiro adottata il 14 giugno 1992 a conclusione della Conferenza mondiale su ambiente e sviluppo, dove, accanto al diritto allo sviluppo con accento sulla sua sostenibilità, si afferma l'importanza della partecipazione. L'art. 2, comma 1, della prima dichiarazione afferma: «La persona umana è il soggetto centrale dello sviluppo e deve essere partecipante attivo e beneficiario del diritto allo sviluppo»; mentre il 10° principio della seconda dichiarazione afferma «Le questioni ambientali vengono affrontate nel modo migliore con la partecipazione di tutti i cittadini interessati ad ogni livello territoriale. Ogni individuo dovrà avere un accesso appropriato alle informazioni riguardanti l'ambiente che sono a disposizione delle autorità pubbliche (...) e l'opportunità di partecipare al processo decisionale». Tali principi sono specificatamente previsti anche nel documento per lo sviluppo sostenibile approvato a Rio de Janeiro da 170 governi e denominato Agenda 21, che è stata coniugata anche alla scala locale a livello urbano.

Non da ultimo ricordiamo anche che l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nella qualità n. 4 della città sana prevede esplicitamente: «Per la popolazione un'ampia possibilità di partecipazione alle decisioni che riguardano la propria vita, la propria salute ed il proprio benessere e la capacità di controllare tali decisioni». Inoltre nel documento "Gli obiettivi della salute per tutti. La politica di salute per l'Europa", approvato a Copenaghen nel settembre 1991 si precisa che per migliorare lo stato di salute con l'obiettivo n. 13 relativo alla politica pubblica di salute: «Entro l'anno 2000 tutti gli Stati Membri dovranno avere elaborato ed applicato delle politiche intersettoriali per la promozione di stili di vita salutari, ricorrendo a dei sistemi che assicurino una partecipazione del pubblico all'elaborazione e all'esecuzione delle politiche».

Il diritto alla partecipazione è diretta conseguenza del diritto della persona ad essere informata, ad essere consultata e ad essere presa in considerazione nei processi decisionali che riguardano il

* direttore di Ecoistituto del F.V.G. (dal 1993 al maggio 1999)

territorio in cui vive, e quindi la qualità della sua vita e delle sue relazioni con l'ambiente e con gli altri. In questo modo entra in gioco prepotentemente il ruolo dell'informazione, la sua obiettività e affidabilità, per favorire le modalità di espressione più alta della democrazia partecipata.

L'iniziativa che il Comune di Monfalcone promuove dopo il processo di partecipazione ed il referendum popolare attuato a seguito della proposta Snam di realizzare un Terminale GNL nel territorio comunale, ha il significato di non disperdere i risultati dell'esperienza compiuta, ma anzi di metterli a confronto per discutere sulle possibili prospettive e proposte per diffondere e formalizzare le procedure del metodo partecipato nelle decisioni riguardanti le trasformazioni del territorio.

Riferimenti alla legislazione nazionale e regionale

Il tema della partecipazione in materia di scelte relative all'ambiente a livello di legislazione, nel nostro Paese si deve innanzitutto far risalire all'introduzione, ancora parziale in quanto la materia non è ancora regolata da una legge quadro ma solo da dei decreti, della procedura della Valutazione di impatto ambientale (VIA).

Tale legislazione fa riferimento all'originaria Direttiva 85/337/CEE del 27.06.1985 concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, che al comma 2 dell'articolo 6 dice espressamente: «Gli Stati membri vigilano affinché: (...) al pubblico interessato sia data la possibilità di esprimere il proprio parere prima dell'avvio del progetto».

La legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente (L. 349/1986) annunciava dopo sei mesi la legge istitutiva della VIA che non si è ancora approvata e la materia risulta ancora essere disciplinata dal DPCM 10.08.1988, n. 377 "Regolamentazione delle pronunce di compatibilità ambientale" e dal DPCM del 27.12.1988 "Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità ambientale".

In particolare l'ultimo Decreto contiene quasi esclusivamente delle indicazioni di carattere tecnico e regola solo l'informazione al pubblico da parte del proponente dei progetti soggetti a VIA mediante appositi avvisi da pubblicare su il quotidiano regionale più diffuso e su un quotidiano nazionale (art. 5). Non c'è alcuna previsione di coinvolgimento e partecipazione pubblica in nessuna forma, salvo il caso riguardante le "procedure per i progetti di centrali termoelettriche e turbogas" per i quali, accanto all'istruttoria tecnica è indicata l'istituzione di un'inchiesta pubblica. Questa deve svolgersi nel comune interessato dal progetto attraverso la costituzione di una commissione, presieduta da un magistrato e composta da 6 esperti, di cui 3 indicati dal Ministero dell'Ambiente e 3 in rappresentanza rispettivamente di Comune, Provincia e Regione.

Recentemente si è aggiunto il DPR 12.04.1996 come atto di indirizzo e coordinamento in materia di VIA nei confronti delle regioni, ancora in attesa della legge quadro, il quale all'art. 9 sulla partecipazione al procedimento prevede la possibilità dell'estensione dell'inchiesta pubblica a tutte le opere (soggette a VIA) e la considerazione nel giudizio di compatibilità ambientale delle osservazioni scritte eventualmente presentate da cittadini.

Sotto il profilo legislativo però le novità più importanti in materia di diritto alla partecipazione e all'informazione sono riconosciute rispettivamente dal titolo III della Legge 08.06.1990, n. 142 sull'"Ordinamento delle autonomie locali" e dalla Legge 07.08.1990, n. 241 sulle "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi". Il confine delle materie su cui è ammesso il referendum comunale, che comunque resta di tipo consultivo, è rappresentato dal mero interesse locale.

In materia di VIA hanno in seguito legiferato le regioni, tra cui fin dal 1990 anche la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia con la LR 07.09.1990, n. 43. Tale legge prevede con l'art. 4 la partecipazione dei cittadini alle procedure di VIA fissando anche i costi di tale operazione a carico del proponente (fino allo 0,50% del costo totale dell'opera). Questa procedura rimarrà sostanzialmente inapplicata fino al 26.03.1997, giorno in cui entrerà in fase di applicazione il

Regolamento di esecuzione, approvato con DPGR 08.07.1996, n. 0245/Pres., cui la legge rimandava.

Il caso del “Progetto Monfalcone”

Il cosiddetto “Progetto Monfalcone” relativo alla possibilità di realizzare nel comune medesimo un impianto di rigassificazione del GNL e altre opere collaterali, iniziato già nel 1995 e conclusosi nel settembre 1996, ha rappresentato un banco di prova per l’intera città (istituzioni e cittadini) sul tema della partecipazione.

Il tema della partecipazione popolare nei processi di valutazione di impatto ambientale se da un lato ha rivestito sempre un grande interesse teorico come momento di garanzia di un processo tecnico istituzionale quale quello della VIA ha incontrato invece scarso seguito a livello esecutivo. L’applicazione della legislazione nazionale e delle varie regioni in fatto di partecipazione ha costituito spesso solo un momento di complicazione burocratica dell’iter piuttosto che un confronto reale.

E’ per questo che il caso di Monfalcone, seppur con tutti i limiti derivanti dalla novità dell’esperienza e da difficoltà reali incontrate sul percorso, rappresentando un tentativo di inversione di tendenza, merita di essere segnalato all’attenzione nazionale.

La partecipazione

L’iniziativa di attivare un percorso partecipato, al di fuori delle procedure attualmente previste dalla legislazione nazionale, che nel caso della VIA limita gli spazi di consultazione al deposito dei documenti presso la Regione, è stata voluta e pensata dal Comune di Monfalcone alla fine del 1994. Tale procedura è stata poi concordata con la Snam S.p.A., società del Gruppo ENI, immaginando un coinvolgimento diffuso della popolazione fino dalle prime fasi.

L’originalità sta nell’aver voluto cominciare a ragionare sul progetto prima di iniziare un qualsiasi percorso autorizzativo istituzionale, facendo realizzare uno studio preliminare a due enti di ricerca di fiducia del Comune (Ecoistituto del F.V.G.) e della Snam (Fondazione ENI “E. Mattei”) e organizzando un processo di partecipazione aperto alla cittadinanza, a partire dalla consultazione dei gruppi rappresentativi di interessi diffusi. Fin dall’inizio il lavoro è stato condotto in loco con l’apertura di un ufficio dove i due gruppi lavoravano assieme e dove vi era la più ampia disponibilità di materiali ed informazioni per tutti i cittadini interessati (molti sono stati i contatti con vari interlocutori e sono state distribuite più di 500 copie dello studio preliminare).

I singoli passaggi del processo di partecipazione in prossimità dell’avvio, non risultavano tutti chiari agli interlocutori, anche perché bisognava fare i conti con le procedure istituzionali incombenti e col fatto che alcuni dei passaggi sarebbero comunque dipesi da organismi esterni quali il Ministero dell’ambiente e la Regione. Il comune accordo tra le parti era comunque quello di attendere il compimento di questa fase sperimentale prima di avviare le procedure autorizzative istituzionali.

Il percorso ha subito degli arresti a causa di alcune difficoltà nei rapporti tra le parti, ed anche per il ritardo del Ministero dell’ambiente, che non si è ancora espresso col giudizio di compatibilità ambientale. Il processo si è comunque concluso in forma partecipata con l’indizione del referendum popolare convocato dopo la raccolta delle 2000 firme richieste dal regolamento comunale, pur con delle perplessità sulla sua ammissibilità di legge, relative alla rilevanza extracomunale del tema sottoposto al voto.

Il progetto

I Terminal di ricezione del GNL rappresentano una forma alternativa al metanodotto di approvvigionamento del gas. Nel mondo esistono una trentina di impianti (il Giappone risulta essere il principale paese importatore), di cui 9 operanti in Europa ed uno in costruzione. L’impianto progettato per Monfalcone sarebbe stato il più grande per potenzialità d’Europa (12 mld mc/anno).

Il sito di Monfalcone era stato individuato da Snam come possibile per motivi di opportunità (aree disponibili, presenza di un porto attrezzato, cultura cantieristica, buone infrastrutture di collegamento) e per motivi strategici (vicinanza al bacino di utenza principale della Valla Padana e del centro Europa e alle principali reti di metanodotti).

Di seguito si riportano alcuni elementi sintetici per identificare le caratteristiche di un Terminal GNL. La catena del GNL è costituita da tre parti principali: impianto di liquefazione, trasporto marittimo e terminale di rigassificazione.

L'impianto di liquefazione è collocato presso il paese importatore, in prossimità dei giacimenti.

Il trasporto marittimo avviene allo stato liquido a -160°C e pressione pressoché atmosferica (volume 600 volte inferiore del prodotto allo stato gassoso) su navi metaniere con capienza 125-137.000 m³ e stazza lorda 90.000 t, che svolgono la funzione di "thermos".

Nel terminale di rigassificazione il GNL viene scaricato dalla nave nei serbatoi con degli appositi bracci. Da questi viene innalzato di pressione fino ai livelli di metanodotto ed inviato a dei vaporizzatori che, utilizzando acqua di mare o bruciando una parte del gas prodotto, ne innalzano la temperatura rigassificandolo per l'immissione in rete.

Le componenti principali dell'impianto previsto erano tre:

- opere a mare, costituite da un pontile in cemento armato che doveva ospitare i bracci di scarico e le linee di trasferimento del GNL e del ritorno alla nave dei vapori che verranno sostituiti dal liquido nei serbatoi a terra;
- stoccaggio a terra del GNL, costituito da serbatoi dotati di una doppia parete (cemento e acciaio al 9% Nichel) isolata che, nel caso del progetto Snam, sarebbero stati 4 e avrebbero avuto un volume geometrico di circa 85.000 mc l'uno (diametro 60 metri e altezza 45 metri) e sarebbero stati inseriti ognuno in un apposito bacino di contenimento in cemento armato dell'altezza di 15 metri. Il volume utile operativo previsto era di circa 320.000 mc;
- impianto di rigassificazione, costituito da due tipi distinti di vaporizzatori per l'innalzamento della temperatura del GNL per la sua rigassificazione: ad acqua di mare e a fiamma sommersa.

I risultati

Il processo ha portato alla messa in discussione preventiva dell'impianto e ad alcune modificazioni di non poco conto riguardanti l'impatto paesaggistico, con la limitazione dell'altezza dei serbatoi (che si dovevano realizzare seminterrati) e l'impatto sulle acque marine, con l'utilizzazione dell'acqua calda immessa dalla centrale termoelettrica dell'ENEL piuttosto che direttamente l'acqua di mare, per il riscaldamento e quindi la rigassificazione del GNL.

Sotto il profilo paesaggistico inoltre sono state predisposte tre ipotesi di progetto affidate a tre architetti paesaggisti. Tra i vari impatti ambientali possibili restava ancora il problema della collocazione certa di una parte dei sedimenti marini che sarebbero risultati dopo le opere di scavo del canale e dell'area di evoluzione delle navi (circa 10 milioni di m³).

Nel mese di giugno 1996 la Snam ha presentato al Comune una proposta irrevocabile (ai sensi dell'art. 1329 del C.C.) che conteneva una serie di progetti complementari al terminale da realizzare sul territorio per migliorare il "saldo ambientale" dell'intervento.

L'Amministrazione comunale, oltre a richiedere eventuali modifiche a tale proposta, si era attivata per studiare:

- forme convenzionali di garanzia, controllo e monitoraggio degli eventuali interventi;
- un accordo di programma che coinvolga, oltre alla Snam, anche l'ENEL, il Governo e la Regione per gli interventi che potranno avere valenza sovracomunale, come del resto il terminale.

Il 29 settembre 1996, si è svolto il referendum popolare ("Volete che nel territorio del comune di Monfalcone sia realizzato un terminal per la rigassificazione del gas naturale liquefatto?"), il cui quesito è stato giudicato ammissibile dalla commissione tecnica comunale preposta. Si è realizzato così, dopo l'esperienza del referendum già effettuato a Monfalcone nel 1988 sulla questione del raddoppio della centrale termoelettrica ENEL, l'unico caso in Italia in cui la consultazione locale su

di un fatto di valenza extracomunale viene riconosciuta legittima sulla base del giudizio di preminenza dell'interesse ambientale. Com'è ben noto il risultato del referendum ha visto prevalere i contrari alla realizzazione dell'impianto GNL con il 62% contro il 38% dei favorevoli, con la partecipazione al voto da parte del 63% degli aventi diritto.

Essendo il referendum consultivo, il Consiglio comunale di Monfalcone, chiamato poche settimane dopo il voto, a pronunciarsi sulla ratifica dell'esito, ha confermato il risultato, rispettato peraltro anche dalla Snam con il ritiro immediato dei propri uffici e delle proprie attività dalla città.

Verso il metodo partecipato nei processi decisionali relativi ai conflitti ambientali

La valutazione e la decisione nei progetti di trasformazione del territorio ed in particolare in quelli di valenza nazionale rappresenta sempre di più una difficoltà insormontabile per chi vi si trova coinvolto in sede istituzionale. La questione di partenza è rappresentata dalla inevitabile crisi di inadeguatezza della razionalità classica di fronte al problema della complessità delle scelte, dove non basta più il supporto dell'esperto in grado di valutare e di fornire una risposta con il principio della migliore strada ("one best way"). Sono cambiati radicalmente i valori di riferimento e le aspettative della collettività senza che si siano creati luoghi e spazi nuovi di confronto e di formazione delle decisioni.

Inoltre, parlando di progetti che hanno ricadute sull'ambiente, questi portano con sé naturalmente la conflittualità tra diversi interessi e la difficoltà di gestirli, spesso in assenza di una reale e matura coscienza ambientale dei diversi attori in gioco. Valutare un piano di azioni o un singolo intervento non significa solo prendere in esame gli aspetti tecnici, economici ed ambientali, poiché è importante che siano prese in esame variabili quali la concertazione degli interessi in gioco rispetto alle diverse alternative, la stima dei costi rispetto ad un bilancio che consideri sia il sistema locale che quello nazionale e globale, l'inserimento del progetto nel territorio considerando sia la "carrying capacity" del sistema locale che di quello nazionale, infine la capacità dell'intervento proposto di armonizzarsi con la realtà preesistente, non solo economica, politica e ambientale ma anche sociale.

Si fa quindi strada il concetto di incertezza e di imponderabilità come naturale portato del paradigma della complessità, imponendo la nuova razionalità del metodo di confronto tra più alternative (strategiche, localizzative e di progetto) e di simulazione degli effetti di ciascuna di esse, proiettati nel presente e nel futuro. In questo contesto assumono importanza determinante la necessità di definire preliminarmente le aree di impatto delle scelte di trasformazione che si vanno a proporre sul territorio, nella loro dimensione spaziale e temporale ed il concetto di accettabilità e di legittimazione sociale delle scelte stesse. La decisione, soprattutto se effettuata in condizioni di incertezza, al di là del giudizio tecnico, economico ed ambientale, deve essere integrata dalla necessità di trovare una forma di accettabilità per tutti i soggetti coinvolti nel processo decisionale. Le scelte diventano quindi il prodotto dell'interdipendenza tra i soggetti, le azioni e gli effetti. Perciò il meccanismo che porta all'assunzione di qualsiasi decisione adottando questo metodo deve seguire un percorso contrassegnato da "feedback" di conoscenza in un processo di apprendimento e di formazione continua tra i soggetti, facendo ricadere i relativi risultati direttamente sulla valutazione delle azioni e degli effetti.

Il presupposto indispensabile per l'attuazione di processi decisionali con metodo partecipato è costituito dall'informazione che deve avere lo scopo di formare conoscenze e stimolare dei giudizi e non di orientarli. Questa affermazione, che appare scontata, in realtà spesso si scontra con la naturale parzialità con cui vengono affrontati e proposti gli argomenti della discussione, anche nella perfetta buona fede del soggetto informatore. Questo avviene perché ogni azione umana è mossa e caratterizzata da una motivazione di fondo che è spesso difficile celare, specie quando il soggetto è a qualche titolo coinvolto o partecipa della decisione che subisce positivamente o negativamente.

Il linguaggio della comunicazione, alla base del processo di informazione organizzato dalle parti in causa (proponente ed istituzioni), deve essere attento sia ai modi che ai soggetti chiamati a proporla,

che devono godere della fiducia la più possibile generale, mantenere un contegno scientifico e allo stesso tempo accessibile ai più, ma non per questo riduzionista e brutalmente semplificatorio dei concetti, ed essere terzi rispetto ai progetti su cui si svolge il processo decisionale.

Le principali forme di partecipazione conosciute per le esperienze internazionali che si sono condotte a partire dagli anni '70, anche a seguito dell'adozione di strumenti quali la Valutazione di impatto ambientale (Environmental impact assessment, introdotta con la National Environmental Policy Act del 1970), sono l'inchiesta pubblica ("public hearing"), i sondaggi pubblici, il referendum e la negoziazione.

L'inchiesta pubblica è costituita da un forum aperto che coinvolge direttamente il pubblico mettendolo a confronto con i proponenti il progetto sottoposto a giudizio. In Italia questa procedura è stata introdotta a livello istituzionale con la procedura di VIA (DPCM 27 dicembre 1988, allegato IV) ed in particolare per alcuni tipi di impianti energetici (centrali termoelettriche con potenza installata superiore a 300MW. Il principale difetto di questa forma di partecipazione, come dimostrato da alcuni studi americani, consiste nel fatto che molto spesso non si riesce a coinvolgere che i soggetti più preparati e motivati di una comunità, frequentemente dominati da interessi economici, lasciando al margine la gran parte del pubblico.

I sondaggi pubblici hanno principalmente un valore di orientamento per approssimare la conoscenza del parere del pubblico da parte del decisore; per questo è opinione diffusa che possano rappresentare solo un completamento di un processo di partecipazione pubblica che si strutturi su altre forme di coinvolgimento popolare.

Il referendum è forse la forma più democratica di coinvolgimento del pubblico, adottato soprattutto quando le posizioni tra proponenti le iniziative da sottoporre a giudizio e pubblico sono particolarmente incerte e/o divaricate. Non è sempre lo strumento migliore specie se non si possono attuare le più appropriate forme di informazione ed inoltre la natura dei conflitti tende ad acuirsi tra le diverse fazioni, spesso portando alla semplificazione e alla banalizzazione dei temi. Inoltre è da valutare la diversa natura giuridica dei referendum che possono essere abrogativi, ma spesso non propositivi (come nell'ordinamento nazionale e regionale nel caso di provvedimenti legislativi); possono essere vincolanti o semplicemente consultivi (come previsto generalmente nel caso di referendum di interesse locale o promossi da enti locali). In ogni caso non è comunque trascurabile il rilievo politico dei risultati che scaturiscono dallo strumento referendario.

Per negoziazione si intende un approccio non giudiziario ai problemi di trasformazione e di regolazione dell'ambiente (negli Stati Uniti nota come Negotiated Rule Making, NRM, o Alternative Dispute Resolution, ADR). Si attiva a seguito dell'istanza della parte che è interessata all'iniziativa sottoposta a giudizio pubblico che provoca l'istituzione di un comitato di negoziazione composto in maniera equilibrata dai soggetti interessati (rappresentanti delle categorie di interessi),_che sono riuniti da un mediatore cui viene attribuito un ruolo molto importante. Nel comitato i diversi interessi vengono allo scoperto e ciascuno ha la possibilità di esercitare pressioni sull'opinione pubblica o parti di essa. Questa pratica è molto diffusa negli Stati Uniti dove i processi sono governati dai mediatori, come terza parte neutrale che assiste la negoziazione e sono molto utili specie nelle situazioni più complesse. Esistono anche delle specifiche esperienze di negoziazione condotte sulle questioni ambientali (Environmental Mediation) attuate all'interno dei processi di Environmental Impact Assessment, di cui uno dei più noti esperti è il prof. L. Susskind del Massachusetts Institute of Technology.

Significato del convegno

Il convegno, traendo spunto dal caso "Progetto Monfalcone" (illustrato al paragrafo 2), ma andando soprattutto oltre, vuole porre in discussione le caratteristiche dei processi decisionali per progetti di rilievo nazionale. In particolare, vista la strategicità del settore, si ritiene di indirizzare l'attenzione

sulle scelte energetiche del Paese, non dimenticando comunque altri ambiti tipici di scontro che tra esigenze di interesse nazionale e problemi di carattere locale hanno spesso scatenato i conflitti ambientali, quali le opere viabilistiche e gli impianti di trattamento dei rifiuti.

In questo senso si è pensato di confrontare le due strade antitetiche per la formazione delle decisioni, Authority e partecipazione, consapevoli delle forti pulsioni che spesso spingono le Istituzioni verso la prima strada, ma non nascondendo la necessità della ricerca di un sempre più elevato livello di consenso e di legittimazione democratica che le stesse esprimono.

Questa fase di confronto, che secondo gli organizzatori, deve sfociare anche nella formulazione di orientamenti e proposte specifiche all'indirizzo del Parlamento nazionale (pensando soprattutto, ma non solo, all'approvazione di una legge quadro sulla Valutazione di impatto ambientale), è possibile in questo momento dove le istanze ambientali di tutela e qualità dell'ambiente stanno trasformandosi da meramente oppostive a propositive.

Non è facile la strada da percorrere per raggiungere un equilibrio di pesi e misure tra gli interessi e le forze in campo, non deve essere solo una speranza l'aspettativa di uno sviluppo più equo e sostenibile che possa dare sostanza e contenuto alla tanto decantata qualità della vita; tutto questa però, come anche riconosciuto a livello di principio da parte di autorevoli organismi internazionali come ONU e OMS, sembra dover passare attraverso la strada obbligata del coinvolgimento e della partecipazione del cittadino.

A questa esigenza oramai riconosciuta, con il convegno, si vuole tentare di dare delle risposte di metodo e di procedura per cercare di istituire forme organizzate di partecipazione che consentano allo stesso tempo l'espressione più ampia e democratica dell'opinione pubblica, ma anche l'assunzione responsabile e certa delle scelte sui progetti di sviluppo e di trasformazione del territorio e dell'ambiente.

Bibliografia

Bettini V., *Metodologie di valutazione dell'impatto ambientale*, Milano, 1988.

Bettini V., *L'analisi ambientale*, Milano, 1990.

Bresso M., Russo R., Zeppetella A., *Analisi dei progetti e valutazione d'impatto ambientale. Aspetti economico-territoriali*, Milano, 1990.

Canan P., *Citizen Participation: Protecting the Democratic Approach to Environmental Disputes*, in "Environmental Impact Assessment Review", vol. 9, n. 4, 1989.

Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, *Il futuro di noi tutti*, Milano, 1988.

Commoner B., Bettini V., *Ecologia e lotte sociali*, Milano, 1976.

Fox W., *Fondamenti antropocentrici e non antropocentrici nelle decisioni sull'ambiente*, in C. Poli, P. Timmerman (a cura di), "L'etica nelle politiche ambientali", Padova, 1991.

Global Forum di Rio de Janeiro, *La Carta della Terra. Il manifesto dell'ambientalismo planetario*, Torino, 1993.

Istituto Internazionale J. Maritain, *Indagine preliminare in tema di accettabilità sociale di nuovi progetti di sviluppo territoriale*, ENEA, Roma, 1993.

Lewanski R., *La negoziazione può rimuovere l'opposizione ambientale*, in "L'impresa ambiente", n. 5, 1991.

Musu I., *Sviluppo sostenibile e ambiente*, relazione svolta all'Istituto Internazionale "J. Maritain", 31.01.1990.

Nebbia G., *Sviluppo sostenibile*, Edizioni della Pace, Firenze, 1990.

Sartori S., Squillacioti M.T., *Indagini sulla accettabilità pubblica di tecnologie energetiche in paesi europei*, ENEA, Roma, 1986.

Sartori S., Squillacioti M.T., *Strumenti per le politiche ambientali pubbliche: la negoziazione*, ENEA, Roma, 1991.

Sartori S., *Alcuni aspetti della partecipazione del pubblico*, RTI/STUDI, Roma, 1992.

Scovazzi T., *La partecipazione del pubblico alle decisioni sui progetti che incidono sull'ambiente*, in "Rivista giuridica dell'ambiente", n. 3, 1989.

Susskind L., *La negoziazione dei conflitti ambientali*, atti seminario di Ambiente Italia, Milano 05-06.10.1990.

Zeppetella A., Bresso M., Gamba G., *Valutazione ambientale e processi di decisione*, Torino, 1992.